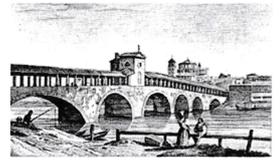




LA STELLA

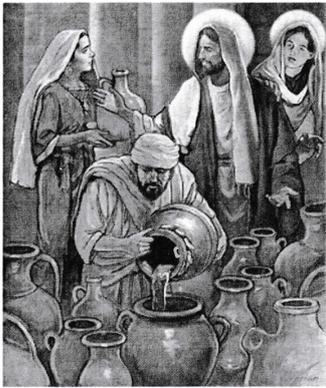


Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 8 / domenica 16 gennaio 2022 - II domenica del tempo ordinario (c)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

VINO BUONO

Il Vangelo della domenica

Gv 2,1-11



In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

E' da alcuni anni, ormai, che in tutte le Parrocchie capita di celebrare più spesso funerali che non matrimoni... Non è detto che, in compenso, se ne facciano molti in Municipio, "civili" cosiddetti: anche lì diminuiscono a quanto pare. Sarà che a metter su famiglia in questi tempi di crisi i giovani ci pensano su due volte, sarà chissà per quanti altri motivi... fatto sta che questi non sono sintomi positivi per una società che voglia dirsi viva e guardare con fiducia al futuro.

Gesù Cristo comunque ha cominciato la sua attività con una festa di nozze: buon segno! Se avesse cominciato con un funerale, sarebbe stato un sintomo poco entusiasmante: si sarebbe potuto dire che il cristianesimo è un'esperienza lugubre, triste... Ebbene, no: con una festa di nozze ha cominciato, e questo la dice lunga sui motivi per cui il Figlio di Dio è venuto in mezzo a noi. A una festa così il vino non può mai mancare. Anzi, in nessuna festa che si rispetti può mancare il vino: la gente della Bibbia non conosceva il problema dell'alcoolismo; conosceva solo un uso equilibrato del vino, gustato come dono di Dio alla pari di tanti altri prodotti della terra: allora non si beveva vino tutti i giorni, tra il resto; lo si riservava alle grandi occasioni, alle grandi feste: in quelle lo si beveva generosamente. Quell'ebbrezza contenuta - che non è mai ubriacatura - l'aveva reso simbolo della letizia, dell'allegria che è bello provare. A volte, però: non sempre. Perché la gioia piena, senza perturbazioni all'orizzonte, la porterà il Messia quando verrà: "Quel giorno - esclamavano i

profeti - il vino sarà così abbondante da scorrere a torrenti giù per le colline".

A Cana non si tratta di torrenti, ma di anfore di grande capacità; l'abbondanza c'è quindi. E non solo l'abbondanza: c'è anche la qualità; il responsabile del banchetto si complimenta con lo sposo: *Tu hai tenuto da parte il vino buono fino ad ora!* Solo che quello sposo non c'entra niente, non ha fatto proprio niente; probabilmente non aveva neanche previsto quanto vino sarebbe stato necessario preparare. E' un altro lo Sposo che merita il complimento: è Gesù Cristo. Con il suo linguaggio - sempre un po' cifrato - Giovanni, l'evangelista, non lo dice chiaramente, ma lo lascia intuire: è Gesù lo Sposo.

Quest'affermazione può suonare un po' strana agli orecchi di quei tali che vedono in Gesù Cristo solo un Crocifisso pieno di piaghe, oppure un Maestro da ascoltare e obbedire come fosse un despota, oppure ancora un Giudice che alla fine pronuncerà una sentenza inappellabile... No, è un'altro l'aspetto, il volto con cui ama presentarsi: *lui è lo Sposo*. Noi potremmo obiettare: ma, la figura di uno sposo può dire qualcosa alle donne; ma a noi uomini, cosa mai potrà dire? Il profeta che sentivamo poco fa' nella prima lettura non parlava agli uomini, o alle donne, ma a una città intera: *"Nessuno ti chiamerà più "abbandonata: la tua terra sarà detta "sposata". Perché come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; e come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te"*. Parlava a tutto un popolo, fatto di uomini e donne: tutti, infatti, hanno sete di vita: sia gli uomini che le donne; tutti hanno bisogno di essere amati, aldilà dei limiti che si sperimentano: vale sia per gli uomini che per le donne. E Dio risponde a questo bisogno che accomuna l'umanità tutta quanta, e risponde non con promesse astratte, o con teorie campate in aria, ma assumendo il volto di uno Sposo. Proprio all'umanità Dio dice: *io verrò e ti sposerò*.

A Cana di Galilea inizia la festa di nozze. Lo Sposo è venuto, ha mantenuto la promessa: è Gesù. Fratelli, sarà importante o no pensare a Gesù Cristo come allo Sposo? in altre parole: avere con Lui una relazione calda, di profonda intesa, di sintonia? Quello che è accaduto a Cana è la risposta. Venne a mancare il vino ad un dato momento: perché? Ma perché la provvista che avevan fatto era insufficiente, perché non avevano fatto bene i calcoli, il preventivo... Sì, ma per l'evangelista Giovanni il motivo è un altro: il vino che stava finendo non l'aveva mica procurato Gesù Cristo. Quello che dà lui - oltre ad essere d'ottima qualità - ha il pregio di non finire mai, anzi di durare fino alla fine della festa. Cosa significa questo? Guardiamo alla vita, alle nostre esperienze. Perché è tanto difficile a volte comportarsi da cristiani autentici, per esempio là dove c'è da prendere un'importante decisione, oppure là dove si tratta di portare avanti un impegno con costanza? Perché certi fallimenti (frequenti) nell'esperienza di coppia? Oh, anche tra noi, preti, frati, monache: anche qui capita ogni tanto che qualcuno molla tutto... Perché? Motivi diversi, certamente, ma non ultimo questo: il nostro vino scarseggia e a un certo punto finisce. Cioè, i nostri buoni motivi per andare avanti non bastano: la cultura in cui viviamo oggi - e che respiriamo tutti - ha la possibilità di prosciugare in fretta tutti i nostri migliori motivi, le

migliori intenzioni, i più solidi propositi... tutto. Vino che si esaurisce, insomma, e allora addio entusiasmo, addio carica che ti permette di andare avanti con dignità ed equilibrio.

Da dove viene quel vino buono che dura fino alla fine? Il Vangelo di oggi ce l'ha detto: "chi ha orecchi per intendere, intenda" aggiungerebbe Gesù. E' lui che ha il brevetto di quel vino buono, la chiave di quella cantina. E' in una relazione calda, appassionata, forte con Lui, che noi possiamo attingerlo e gustarlo e lasciarcene animare fuori e fuori: fino alla fine.

Dal 18 al 25 gennaio di ogni anno i cristiani di tutto il mondo sono sollecitati a pregare Dio perché li rimetta insieme; infatti siamo divisi: cattolici, ortodossi, protestanti, anglicani... E le divisioni – proprio come in una famiglia, come in ogni Comunità – danneggiano tutti, fanno perdere l'entusiasmo, la gioia... proprio come a quella festa di nozze dove il vino stava per finire. E quel che è peggio, invece che testimoni del Vangelo, si diventa insignificanti, poco attraenti: per i giovani, per i pagani del nostro tempo... perché invece che facce gioiose che suscitano invidia ci si ritrova facce da funerale. Perché accade questo? Ci siamo divisi e abbiamo contato sulle nostre forze, le nostre strategie terra terra, dimenticando il Vangelo che è il tesoro più prezioso che abbiamo: lì è la nostra forza, lì è il vino buono che dura fino alla fine. L'unità dei cristiani non si farà perché i protestanti diventano cattolici, o gli anglicani diventano ortodossi... si farà se tutti punteremo l'attenzione sul Vangelo, cercando di viverlo e di testimoniare con la nostra vita. E' questo che oggi, anche in questa messa, vogliamo chiedere a Dio, perché è questo che vuole anche lui. Gesù, la sera prima di morire, l'ha detto: "Voglio che quelli che credono in me siano una cosa sola: allora il mondo crederà in me". E come sappiamo bene tutti quanti, il mondo – a cominciare da quello vicino a noi – oggi come oggi ha davvero grande bisogno di credere in lui, cioè di accogliere e vivere il suo Vangelo. []

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE



Piazza S. Pietro mercoledì 12 gennaio 2022

Catechesi su San Giuseppe: 7. San Giuseppe il falegname

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Gli evangelisti Matteo e Marco definiscono Giuseppe "falegname" o "carpentiere". Abbiamo ascoltato poco fa che la gente di Nazaret, sentendo Gesù parlare, si chiedeva: «Non è costui il figlio del falegname?» (13,55; cfr Mc 6,3). Gesù praticò il mestiere del padre.

Il termine greco *tekton*, usato per indicare il lavoro di Giuseppe, è stato tradotto in vari modi. I Padri latini della Chiesa lo hanno reso con "falegname". Ma teniamo presente che nella Palestina dei tempi di Gesù il legno serviva, oltre che a fabbricare aratri e mobili vari, anche a costruire case, che avevano serramenti di legno e tetti a terrazza fatti di travi connesse tra loro con rami e terra.

Pertanto, "falegname" o "carpentiere" era una qualifica generica, che indicava sia gli artigiani del legno sia gli operai impegnati in attività legate all'edilizia. Un mestiere piuttosto duro, dovendo lavorare materiale pesante, come il legno, la pietra e il ferro. Dal punto di vista economico non assicurava grandi guadagni, come si deduce dal fatto che Maria e Giuseppe, quando presentarono Gesù nel Tempio, offrirono solo una coppia di tortore o di colombi (cfr Lc 2,24), come prescriveva la Legge per i poveri (cfr Lv 12,8).

Dunque, Gesù adolescente ha imparato dal padre que-

sto mestiere. Perciò, quando da adulto cominciò a predicare, i suoi compaesani stupiti si chiedevano: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?» (Mt 13,54), ed erano scandalizzati di lui (cfr v. 57), perché era il figlio del falegname ma parlava come un dottore della legge, e si scandalizzavano di questo.

Questo dato biografico di Giuseppe e di Gesù mi fa pensare a tutti i lavoratori del mondo, in modo particolare a quelli che fanno lavori usuranti nelle miniere e in certe fabbriche; a coloro che sono sfruttati con il lavoro in nero; alle vittime del lavoro - abbiamo visto che in Italia ultimamente ce ne sono state parecchie -; ai bambini che sono costretti a lavorare e a quelli che frugano nelle discariche per cercare qualcosa di utile da barattare... Mi permetto di ripetere questo che ho detto: i lavoratori nascosti, i lavoratori che fanno lavori usuranti nelle miniere e in certe fabbriche: pensiamo a loro. A coloro che sono sfruttati con il lavoro in nero, a coloro che danno lo stipendio di contrabbando, di nascosto, senza la pensione, senza niente. E se non lavori, tu, non hai alcuna sicurezza. Il lavoro in nero oggi c'è, e tanto. Pensiamo alle vittime del lavoro, degli incidenti sul lavoro; ai bambini che sono costretti a lavorare: questo è terribile! I bambini nell'età del gioco devono giocare, invece sono costretti a lavorare come persone adulte. Pensiamo a quei bambini, poveretti, che frugano nelle discariche per cercare qualcosa di utile da barattare. Tutti questi sono fratelli e sorelle nostri, che si guadagnano la vita così, con lavori che non riconoscono la loro dignità! Pensiamo a questo. E questo succede oggi, nel mondo, questo oggi succede! Ma penso anche a chi è senza lavoro: quanta gente va a bussare alle porte delle fabbriche, delle imprese: "Ma, c'è qualcosa da fare?" - "No, non c'è, non c'è ...". La mancanza di lavoro! E penso anche a quanti si sentono feriti nella loro dignità perché non trovano questo lavoro. Tornano a casa: "Hai trovato qualcosa?" - "No, niente ... sono passato dalla Caritas e porto il pane". Quello che ti dà dignità non è portare il pane a casa. Tu puoi prenderlo dalla Caritas: no, questo non ti dà dignità. Quello che ti dà dignità è guadagnare il pane, e se noi non diamo alla nostra gente, ai nostri uomini e alle nostre donne, la capacità di guadagnare il pane, questa è un'ingiustizia sociale in quel posto, in quella nazione, in quel continente. I governanti devono dare a tutti la possibilità di guadagnare il pane, perché questo guadagno dà loro la dignità. Il lavoro è un'unione di dignità, e questo è importante. Molti giovani, molti padri e molte madri vivono il dramma di non avere un lavoro che permetta loro di vivere serenamente, vivono alla giornata. E tante volte la ricerca di esso diventa così drammatica da portarli fino al punto di perdere ogni speranza e desiderio di vita. In questi tempi di pandemia tante persone hanno perso il lavoro - lo sappiamo - e alcuni, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita. Vorrei oggi ricordare ognuno di loro e le loro famiglie. Facciamo un istante di silenzio ricordando quegli uomini, quelle donne disperati perché non trovano lavoro.

Non si tiene abbastanza conto del fatto che il lavoro è una componente essenziale nella vita umana, e anche nel cammino di santificazione. Lavorare non solo serve per procurarsi il giusto sostentamento: è anche un luogo in cui esprimiamo noi stessi, ci sentiamo utili, e impariamo la grande lezione della concretezza, che aiuta la vita spirituale a non diventare spiritualismo. Purtroppo però il lavoro è spesso ostaggio dell'ingiustizia sociale e, più che essere un mezzo di umanizzazione, diventa una periferia esistenziale. Tante volte mi domando: con che spirito noi facciamo il nostro lavoro quotidiano? Come affrontiamo la fatica? Vediamo la nostra attività legata solo al nostro destino oppure anche al destino degli altri? Infatti, il lavoro è un modo di esprimere la nostra personalità, che è per sua natura relazio-

nale. Il lavoro è anche un modo per esprimere la nostra creatività: ognuno fa il lavoro a suo modo, con il proprio stile; lo stesso lavoro ma con stile diverso.

È bello pensare che Gesù stesso abbia lavorato e che abbia appreso quest'arte proprio da San Giuseppe. Dobbiamo oggi domandarci che cosa possiamo fare per recuperare il valore del lavoro; e quale contributo, come Chiesa, possiamo dare affinché esso sia riscattato dalla logica del mero profitto e possa essere vissuto come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità.

Cari fratelli e sorelle, per tutto questo oggi desidero recitare con voi la preghiera che San Paolo VI elevò a San Giuseppe il 1° maggio del 1969:

O San Giuseppe, Patrono della Chiesa, tu che, accanto al Verbo incarnato, lavorasti ogni giorno per guadagnare il pane, traendo da Lui la forza di vivere e di faticare; tu che hai provato l'ansia del domani, l'amarezza della povertà, la precarietà del lavoro: tu che irradii oggi, l'esempio della tua figura, umile davanti agli uomini ma grandissima davanti a Dio, proteggi i lavoratori nella loro dura esistenza quotidiana, difendendoli dallo scoraggiamento, dalla rivolta negatrice, come dalle tentazioni dell'edonismo; e custodisci la pace nel mondo, quella pace che sola può garantire lo sviluppo dei popoli. Amen.

Francesco

COME COMPORTARSI IN CHIESA

- * La chiesa è "casa di Dio", e quindi dei suoi figli. Comportati dignitosamente nel luogo sacro, e abbinare cura.
- * Quando vi entri, spegni, per favore, il cellulare; se lo dimentichi acceso e suona, spegnilo subito (non correre fuori a rispondere). Ricordati che è più importante quello che stai facendo che non la chiamata in arrivo.
- * Entrato in chiesa fai bene e senza fretta il segno della Croce con l'acqua benedetta, che ti ricorda il tuo Battesimo: quel sacramento ti "lavò" l'anima e ti fece cristiano, cioè figlio di Dio. (ora causa Covid non è possibile tenere l'acqua santa nelle acquasantiere però fa il segno della croce con questo sentimento).
- * Entrato in chiesa, saluta Colui che ti ospita, il tuo Signore e dopo di Lui, la Madonna ed i Santi, che ti possono aiutare per incontrarlo.
- * Nel tabernacolo dell'altare maggiore (in presbiterio) si conserva l'Eucaristia segnalata da una piccola lampada accesa (sinistra guardando il tabernacolo), simbolo della tua fede; inginocchiati per adorare Gesù Cristo presente; **se vi passi davanti, fai genuflessione**, piegando il ginocchio fino a terra.
- * Certi modi di vestire non sono consoni al "tempio dello Spirito Santo" che è il tuo corpo (cfr. 1 Cor 6,19) e alla casa di Dio, dove sei entrato.
- * Sii puntuale alle celebrazioni e non "fuggire" prima del congedo.
- * Durante le celebrazioni:
 - ⇒ occupa i posti liberi vicini all'altare
 - ⇒ unisci la tua voce, senza gridare,
 - ⇒ non precipitare,
 - ⇒ va' a "tempo", pregando con gli altri.
- * Nella Bibbia (Sal.8,3; MI 21,16) leggiamo: "Dalla bocca dei bambini e dei lattanti (o Dio) ti sei procurato una lo-

de". È bene portare i piccoli in chiesa, per educarli alla preghiera; tuttavia sorvegliarli perché non disturbino.

- * Se vuoi accendere una candela evita di farlo durante le celebrazioni, ma, soprattutto, accendi il tuo cuore con la fede e con la preghiera.
- * Se è indispensabile parlare, fallo sottovoce. La casa di Dio deve essere un'oasi di religioso silenzio: non è un luogo qualunque o, peggio, un mercato.
- * Se ti confessi approfitta dell'attesa per pregare e per fare il tuo "esame di coscienza". Fa' il possibile per tenere distinto il tempo della tua Confessione e quello in cui partecipi alla S. Messa.

[]

CONOSCIAMO I SANTI 19 gennaio

Santi Mario e Marta, sposi, Abaco e Audiface, figli



Quando si parla di San Mario Martire, ricordato il 19 gennaio, si fa riferimento alla storia di una famiglia che visse durante il periodo delle persecuzioni cristiane messe in atto da parte dai governanti romani, in questo caso Marciano. Marius, chiamato anche col nome di Mario, era un nobile signore che, dalla Persia, decise di recarsi Roma, assieme a tutte la sua famiglia, composta dalla moglie Marta e dai figli Audiface e Abaco. Tale scelta venne presa per venerare le reliquie dei martiri, come facevano in quei tempi molti cristiani. A Roma, Mario e la sua famiglia aiutarono il prete Giovanni nel dare una degna sepoltura a 260 martiri sulla Via Salaria, vittime della persecuzione di Diocleziano, che giacevano decapitati e senza sepoltura in aperta campagna. Questa sua opera pia, non venne assolutamente vista di buon occhio dai governatori dell'Impero romano. Mario, assieme alla sua famiglia, venne fatto prigioniero. Vennero interrogati con grande costanza e insistenza da parte del prefetto Flaviano e del Governatore Marciano. Mario, come gli altri membri della sua famiglia, fu invitato a sacrificare agli dei. Avendo essi rifiutato, furono condannati alla decapitazione: per i tre uomini il martirio avvenne lungo la Via Cornelia, mentre per Marta avvenne presso uno stagno poco distante. I corpi della famiglia di Mario vennero raccolti dalla matrona romana Felicita, che decise di dar loro una degna sepoltura.

[]

La Cei: «A Messa e per le altre attività consigliato utilizzare le FFP2»

Per le celebrazioni liturgiche «non è richiesto il Green Pass», scrive la Cei, «ma si continua a osservare quanto previsto dal Protocollo CEI-Governo del 7 maggio 2020, integrato con le successive indicazioni del Comitato Tecnico-Scientifico: mascherine, distanziamento tra i banchi, niente scambio della pace con la stretta di mano, acquasantiere vuote... Occorre rispettare accuratamente quanto previsto, in particolar modo: siano tenute scrupolosamente le distanze prescritte; sia messo a disposizione il gel igienizzante; siano igienizzate tutte le superfici (panche, sedie, maniglie...) dopo ogni celebrazione. Circa le mascherine, **il Protocollo non specifica la tipologia, se chirurgica o FFP2; certamente quest'ultima ha un elevato potere filtrante e viene raccomandata**, come peraltro le autorità stanno ribadendo in questi giorni».

CALENDARIO LITURGICO / dal 16 al 23 gennaio 2022

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
16 GENNAIO DOMENICA	8.00 8.30 10.00 11.00	lodi s. messa / def. Primo Resga / don Domenico Zucca / int. offerente s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / pro popolo
DOPO LA MESSA DELLE ORE 11.00 BENEDIZIONE DEGLIA ANIMALI		
II DOMENICA TEMPO ORDINARIO	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Antonio Angelo Benedetto / Alberti Dino / Marco e int. off.
17 GENNAIO LUNEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente
<i>S. Antonio abate</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
18 GENNAIO MARTEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente
<i>S. Prisca martire</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
19 GENNAIO MERCOLEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Mario e Gian Nicola / intenzione offerente
<i>Ss. Mario e Marta Abaco e Audiface martiri</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
20 GENNAIO GIOVEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Elide e Primo / intenzione offerente
<i>S. Fabiano e Sebastiano</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
21 GENNAIO VENERDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Angelo e Agnese / intenzione offerente
<i>S. Agnese vergine e martire</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
22 GENNAIO SABATO	7.50 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi confessioni esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Regina e Placido / Migliavacca Maria e Luisa def. Torre Fernanda e Domenico / intenzione offerente
<i>S. Vincenzo diacono e m.</i>		
23 GENNAIO DOMENICA	8.00 8.30 10.00 11.00	lodi s. messa / def. fam. Marozzi / Angelo e Maria / intenzione offerente s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / pro popolo
III DOMENICA TEMPO ORDINARIO	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Cinquanta Luigia

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':

iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem.